

90 satyria



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Nessuno sa far girare le palle come lui

## Baudo: «Dopo Sanremo voglio San Siro»

Marcello Dell'Upim

Cos'è una platea dell'Ariston zeppa di fanciusti in smoking di fronte al magico catino del Meazza ribollente di passione? Da tempo pensieri del genere ronzavano sotto la cotonatura corvina del poliedrico e ambizioso Pippo Baudo. E insieme aumentava il desiderio di spopolare pure sulle scene del calcio dopo aver miutato successi da presentatore, direttore artistico, garante di Benigni e marito di Katia Ricciarelli. La splendida cornice di pubblico per Inter-Juve lo ha finalmente convinto a rompere gli indugi ed a proporsi come consulente globale a Moratti e Galliani: «Ho tenuto incollati al video per una settimana milioni di italiani con Giacomo Celentano e le Lollipop, per me far digerire ai tifosi le performances di Gresko e Gattuso è un gioco da ragazzi. Strappo applausi con quelli che non sanno cantare, perché non dovrei riuscirci con quelli che non impareranno mai a giocare? E non ditemi che

non so cavarmela con le vecchie glorie. Mino Reitano ha ancora il suo pubblico e, se Milan o Inter si decidono a comprarlo per la prossima stagione, vedrete che ne avrà anche Del Piero». Pippo tracima entusiasmo: «Parlerò chiaro a Moratti e Galliani, l'importante è non cullare strane idee di risparmio e far tesoro dell'esperienza di Sanremo: fin dai tempi delle Partecipazioni Statali gli italiani si affezionano teneramente ai carrozoni che sperperano miliardi e non so quale reazione avrebbero i tifosi milanesi di fronte a rose con meno di trentacinque giocatori. Il Festival funziona proprio perché la musica non c'entra un tubo? E io farò andare a mille lo show del Milan grazie all'insignificante calcio di Ancelotti: sotto coi concerti rock prima delle partite, gli incontri di wrestling dopo il novantesimo e tanti bei negozi sparsi per San Siro». In attesa che Baudo si candidi pure alla presidenza della Lega, non si può negare che la sua discesa in campo e su una piazza così prestigiosa potrebbe far bene al movimento calcistico: nessuno fa gira-

re le palle meglio di lui. Un nuovo miracolo a Milano? Le premesse ci sono: cantanti come Alessandro Safina si vedono solo a Sanremo, difensori come Sorondo spuntano solo all'Inter. Pippo ammicca e lancia l'affondo: «Bisogna rivalutare i Jalisse del football, magari per sbaglio si vince il campionato». Moratti ha subito mostrato entusiasmo per Super Baudo, contagiando un clan nerazzurro già allegro dopo il perentorio annuncio di Ronaldo. «Torno per lo scudetto» è in effetti una delle battute più irresistibili del secolo. Ben diverso il clima in casa rossonera. E' infatti rimbalzata da Arcore a Milanello la voce che quel peperino di Silvio Berlusconi, dopo aver lasciato la presidenza del club, starebbe preparando un'altra clamorosa iniziativa. Interrogato in proposito, Cesare Cadeo, uno dei cervelli più vicini al Cavaliere, ha ammesso: «Silvio è ferito dai moti di curva, così chiederà di spostare il Milan da Milano. I fischi impediscono il sereno svolgimento delle partite a San Siro e la squadra si sente sempre sotto processo».

### ULTIMA ORA

**Blitz nella sede della Fifa**  
Con un'azione a sorpresa, i nuclei speciali anti-doping hanno fatto irruzione nella sede della Fifa a Zurigo, scoprendo ingenti quantitativi di sostanze illecite, come acido lisergico, mescalina, peyote e altri funghi allucinogeni. Al momento del blitz era in corso una riunione plenaria sul tema "Nuovi campi in erba sintetica: uno sbalzo necessario". Hanno trovato dunque conferma i sospetti degli inquirenti, che tenevano sotto controllo la massima autorità calcistica fin dalla settimana scorsa, quando Blatter aveva ufficialmente proposto di utilizzare i raggi X per stabilire l'età esatta dei giocatori iscritti a tornei in cui è previsto il limite d'età, tipo i mondiali Under 20. Insieme ai raggi X, il provvidenziale blitz è riuscito a scongiurare altre innovazioni allo studio, fra cui l'aumento da tre a cinque degli assistenti dell'arbitro. Oltre ai guardalinee ed al quarto uomo, la Fifa avrebbe infatti voluto collocare dietro ciascuna delle reti un "giudice d'area" munito di bandierina elettronica. Nei campionati Dilettanti, per motivi pratici, i due giudici d'area sarebbero stati sostituiti da coppie di talpe ammaestrate con sensori lungo la linea di porta.

### rimbalzi

## DENTRO LA VITA CHI TIRA DA LONTANO

Fernando Acitelli

Il bizzarro era un tornante, un'ala estetica, un tipo folle e si escludeva dal "pensiero comune" quando ad un certo punto della partita, in un certo luogo del campo - soprattutto da fuori area - sollevava la sua diversità calciando al volo verso la porta avversaria. Il centrocampista logico solitamente si tirava fuori da una simile responsabilità e, invece di esibirsi in bolidi da fuori area, s'estenuava in triangolazioni a oltranza. Il potente, stoppato il pallone al limite dell'area, riuscito in torsione a coordinarsi, spediva saette con coordinate ad altezza medio-alta. E infine il granatiere, spesso jolly, impostato a difendere e posizionato sulla linea mediana; egli s'allineava sulle piste del fuoriclasse-nemico - macellando gioco e caviglie altrui - ma, quando da rimbalzi impuri della difesa avversaria egli, lo stazionante, s'avventava sul pallone, non temeva di cannoneggiare. Soltanto a quest'ultimo - lo ricordiamo, jolly, e dunque tipo calcistico "approssimativo" tecnicamente - i tifosi perdonavano il tiro se spesso sorvolava la traversa. Queste, dunque, le Categorie umane, calcistiche, e questi, in verità, gli scenari italiani: potremmo citare Meroni, Riva e poi il primo Benetti, quello del Palermo. Quando accadevano fatti lieti - tiri da fuori area con relativo gol - il nostro stupore di tifosi risultava immenso visto che la "cannonata" come intenzione autentica di tradursi in rete non apparteneva al nostro schema mentale. Così l'estasi si raggiungeva nelle partite internazionali o, anche, quando eravamo spettatori di filmati di football mondiale dove poteva definirsi "schema", "situazione studiata" anche il tiro micidiale da lontano. Ma questa novità che facevamo nostra per le sensazioni che sapeva donarci, non era soltanto un insegnamento tecnico dei vari Schoen, Happell, Michels, Thys ma risultava essere un pensiero, una condizione dell'animo. Poteva anche entrarci il modo in cui i calciatori - soprattutto europei - si calavano sin da giovanissimi nella vita? Che fanciullezza - pensavo a quel tempo - avevano avuto tipi come Bonhof e Shuster? A quanti anni avevano lasciato casa e genitori per distendersi sotto la notte della vita? Poteva dunque entrarci l'essersi affrancati da giovanissimi per alimentare uno spirito audace, offensivo già prima dell'insegnamento calcistico, della geometria d'uno schema. In Italia, dunque, noi vivevamo il gol da fuori area in seguito ad un bolido come una sorpresa della domenica e non già come una abitudine, una arditezza consolidata nell'animo e insomma un "modo di vivere". Vita e gioco del calcio non erano dunque luoghi separati nel pensiero calcistico europeo e mondiale. Brandts, Haan, Nelinho, Dirceu, e sabato sera un grande Seedorf.



Capello lascia Batistuta a casa e schiera Montella  
L'«aeroplanino» decolla subito e fa impazzire Nesta e l'Olimpico giallorosso  
E il derby non ha più storia  
Sul tre a zero ci prova Stankovic, ma è un fuoco di paglia  
Capitan Totti con un gol che è un gioiello timbra il 5-1



**Bologna da "Champions"**  
I rossoblù battono anche il Milan e si insediano solitari al quarto posto  
Al Dall'Ara tutto lo stadio applaude capitan Signori  
L'Atalanta supera il Lecce  
Il Chievo in dieci pareggia con il Torino



**Hubner stupafecente**  
Segna ancora e si porta a quota 21 nella classifica marcatori e il Piacenza può sperare nella salvezza  
Noioso e inutile pareggio della Fiorentina contro l'Udinese  
Il Verona inguaia il Parma e torna a vedere l'Uefa. In coda il Brescia di Mazzone strappa tre punti preziosi a Venezia

Montella strepitoso all'Olimpico, con la sua quaterna ha annihilato la Lazio

Viaggio nell'allevamento di Zenzalino, alle origini del Capitano che ieri ha vinto in Costa Azzurra stabilendo il nuovo record europeo sulla distanza breve

## Gran Criterium, Varenne fa un altro giro di pista nella leggenda

DALL'INVIATO

Salvatore M. Righi

**ZENZALINO** Varenne viene da qui, un posto che non è fatto per vincere. Come Bartleby lo scrivano, preferirebbe di no: niente gloria, niente riflettori. Solo vita. Il Capitano è sbucato da questa tana di campioni, l'allevamento di Alessandro Viani, ma è un figlio assolutamente impreveduto della terra che lo accerchia.

Piatta, silenziosa, malinconica. Da maniche rimboccate e gambe in spalla: a sopravvivere, però, mica per tagliare traguardi davanti a ricchi e nobili. Varenne è un meteorite precipitato sulla campagna ferrarese, quella affacciata verso nord-est. Un angolo disegnato tra il Po e il suo Delta, paludoso zuccherco che si mesce nel mare. Nebbia d'inverno e foschie di afa, polvere impastata d'umidità sulle strade dritte. Qualche bicicletta, rari spaventapasseri, nient'altro

che punti schiacciati dall'orizzonte. Silenzio compatto che zittisce i rumori del mondo e allontana tutto. Come nell'allevamento del Capitano.

Un luogo che ricorda parecchio Holcomb, la fetta gialla di Kansas che tutti - compreso Truman Capote in "A sangue freddo" - chiamano semplicemente *Jaggiù*. Beh, quaggiù il 19 maggio del 1995 è nato Varenne. Principe assoluto nel regno di Alessandro Viani, milanese, imprenditore edile con la passione per i cavalli. Qui ha piantato il suo regno di puledri, fattrici, paddock, veterinari, recinti, briglie e selle, non resistendo all'idea di fabbricare gioielli e mandarli sulle strade del mondo. Un'Atlantide di passione, scienza e soldi eretta trent'anni fa dentro una tenuta da 650 ettari, patrimonio di famiglia.

Ci arrivi alla fine di una strada bianca che dura poco, ma non finisce mai. Dritta come un



Varenne in azione

filo teso verso il nulla, scortata da due file di pioppi alti e spogli, in questa stagione. Ti scodella all'improvviso davanti al centro di tutto, un castello del '400 con le finestre socchiuse e lo stemma sul portone. Sei secoli fa, da queste parti e altrove in provincia, i duchi di Ferrara venivano a villeggiare. Feste, cerimonie, battute di caccia. Il "buon weekend", nel Rinascimento, era assicurato. Qui intorno abbondavano cinghiali, lo Zenzalino che ha dato il nome alla culla di Varenne. Una Delizia estense, le decine di ville di campagna sparse oltre le mura cittadine dai nobili ferraresi, restituita al suo splendore nel secolo scorso.

La greppia dove è nato il Capitano è sempre lì, in fondo ad una stalla moderna che pare lo studio di un commercialista. Linda e ordinata in modo perfino esagerato. Pare che il puledro Varenne se ne sia andato da cinque minuti, non c'è un filo di paglia fuori posto. Porte di

legno marrone, muri dipinti di giallo, telecamere nei box per spazzare ogni equivoco: allevare cavalli di razza è scienza. La poesia, casomai, viene dopo. Negli ippodromi. Viani è un Virgilio discreto, smonta e mostra con cura ogni particolare del suo allevamento che ora tutto il mondo corteggia. Pacato, orgoglioso, compila l'elenco delle sue pertinenze. Laggiù gli steccati per il pascolo, da quella parte le scuderie, là il giardino con il grande cedro del libano; dietro, la scuola e le abitazioni. Fino agli anni '50, Zenzalino era una comunità ignara della futura meccanizzazione. Viva, orgogliosa. Innervata dalle famiglie degli addetti alla tenuta. Per i figli di braccianti e operai le suore aprirono perfino un asilo, finalmente indipendenti da Copparo, il comune che dista solo qualche chilometro e pare addirittura dall'altra parte della luna.

SEGUE A PAGINA 21